

BIBLIOTECA C. E. ERCOLANI
DONAZIONE ANATOMIA AD

OPERA

DI

D. GIUSEPPE

D'ALESSANDRO

DUCA DI PESCHIOLANCIANO

Divisa in cinque Libri.

Ne quali si tratta delle regole di Cavalcare della Professione di Spada, ed altri Esercizj d'Armi, con figure di Briglie, Torni, e ~~Alce~~, ed altre a ciò appartenente:

Con un Trattato del modo di curare l'infermità de' Cavalli, loro preservativi, e diverse notizie circa li medesimi, ed ancora con le figure de' Merchi delle Razze più nobili del Regno di Napoli

Parimente con l'aggiunta d'alcune Rime, Lettere, e Trattati di Fisonomia, Pittura, &c.

DATA IN LUCE

DA D. ETTORE D'ALESSANDRO

DUCA DI PESCHIOLANCIANO

Figlio dell'Autore, e dallo stesso Dedicata

ALLA CESAREA, E CATTOLICA MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE

Rè delle Spagne, &c.



Inventario N. 1989

IN NAPOLI M.DCC.XXIII.

Nella Stampa, e Gentaria, ove si fondono nuovi Caratteri di Antonio Murzio Erce di Michele Luigi.

Con Licenza de' Superiori.



no de' denti; E per conoscere dopo essere il Cavallo finito d' apparare se sia totalmente recchio, o pure in età servibile, andate osservando i primi denti mutati, che quanto più si dislungano, e si stendono fuora della bocca, tanto più avrà avanzando in età, & invecchiando, porta le labra rilasciate, la fronte, e le ciglia con peli bianchi tramezzati, i fossetti su le ciglia più concavi del solito, la pelle delle mascelle stracchiandosi, tardamente fa ritorno al suo luogo, quando che a' Cavalli giovani con difficoltà si prende, prendendosi, subito poi ritorna; i Cavalli vecchi tengono le labra più piene di crespe, che i giovani, & alcuni da dette crespe numerano la quantità degli anni, e voglio credere, che facendovisi perfetta osservazione, la fatica non riuscirà in vano: E quando i Cavalli sono decrepiti tolgono allungar tanto i scaglioni, che per potere masticar l'orgio bisogna segarelli a proportionata misura.

Stano opportunità qui d'aggiungere, che nelli Polledri non nati di Maggio, mà prima, o dopo volentieri si commetterà errore circa le prime sudette regole per conoscere l'età dalle mutationi de' denti, e perciò bisogna (così potendosi) informarsi della nascita da i Giumentari, e regolarli dalla notizia del tempo di detta nascita, & in caso contrario non confrontando il segno de' denti col computo dal mese di Maggio potrà persona regolarli al meglio potrà col suo giudizio, e col riflesso, che quantunque i Polledri la maggior parte nascono a Maggio, vi sono però alcuni pochi, che nascono o poco prima, o mesi dopo, fin' al mese d'Agosto, che chiamanti Agostini.

A L L E T T O R E,

Intorno al Disegno dell'Aquila, che fissa risguarda
da il Sole, e del Renoceroto vestito
d'Armi dall'istessa sua natura.

L'Aquila Regina de' Volatili, non deve si reputare indegna della conclusione di tutta quell'Opera concernente al Cavallo, così per essere detto Cavallo il Rè de' Quadrupedi, come anche per assomigliarsi non poco fra di loro per la velocità, generosità, e valore; osserva bene Lettor cortese, come detto Uccello Regale mira con luci fisse il Sole, perche di tanto vien dotato da Dio, Padrone di tutte le creature, or dunque chi non ha tanta abilità, perche non così vien dotato, non ardisca di fissare ove non giunge, e non può giungere il suo sguardo; giache il grand' splendore del Principe de' Pianeti offusca la vista di quelle pupille, che non son degne, perche non fanno risguardarlo; (*Cæcus non iudicat de coloribus*) or dunque chi senza talento naturale, e sudore non è giunto ad ottenere il vero lume delle cose, non entri a fare giudizio; la consaputa Regina volante non solo intrepida senza battere palpebra gode i raggi del Sole, ma anco volando più d'ogn'altro volante, ad esso s'appressa; Sicche chiunque abilità a tanto volo non tiene, non entri in critica, e pensi al volo d'iscaro; e benchè la mia penna non è stata Aquilina, ben voglio credere, che l'Aquile de' più perfetti ingegni compatiranno i miei errori, mentre i Savi son quelli, che conoscono l'Umanità soggetta ad errare, il che non conoscendosi dall'ignoranza compagna della superbia; cerca indifferente contribuire contraccambii d'ingratitude in vece di lode a i sudori di chi non per altra mercede, che per applauso ha fatigato per i posteri; Essendo che l'Aquila ha per parte principale la generosità, ed il valore; sappia ogn'uno, che il volere senza ragion veduta, & in confeguenza senza stimolo di gloria, oscurare le glorie altrui, merita più tosto il titolo d'iniquo poltrone, che d'Eroe, la di cui iniquità da detta Regina dell'Aria, seu Regina volatrice, altro non mostrerebbe havere appreso, se non che un' aereo procedere, seu parlare

DI D. GIUSEPPE D' ALESSANDRO. 455

de' denti; E per conoscere dopo essere il Cavallo finito d' apparare se sia totalmente vecchio, o pure in età servibile, andate osservando i primi denti guarsi, che quanto più si disungano, e si stendono fuora della bocca, tanto più va avanzando in età, & invece di bianco, porta le labra macciate, la fronte, e le ciglia con peli bianchi tramezzati, i follicoli su le ciglia più concavi del foito, la pelle delle macelle tiracchianandosi, e finalmente si ritorna al suo luogo, quando che a' Cavalli giovani con difficoltà si prende, prendendosi subito poi ritorna, i Cavalli vecchi tengono le labra più piene di creste, che i giovani, & alcuni da dette creste numerano la quantità degli anni, e voglio credere, se facendovi perita osservazione, la fatiga non risultava in vano: E quando i Cavalli sono decrepiti sogliono allungar tanto i taglioni, che per potere inafficar l'orgoglio bisogna legarceli a proporzionata misura.

Stanno opportunità qui soggiungere, che nelli Polledri non nati di Maggio, ma prima, o dopo volentieri si commetterà errore circa le prime sudette regole per conoscere l'età dalle mutazioni de' denti, e perciò bisogna (così potendosi) informarsi della natura da i Giurisperiti, e regolarli dalla notizia del tempo di detta nascita, & in caso contrario non confrontando il segno de' denti col computo dal mese di Maggio potrà la persona regolarli al meglio potrà col suo giudizio, e col riflesso, che quantunque i Polledri la maggior parte nascono a Maggio, vi sono però alcuni pochi, che nascono poco prima, o mesi dopo, fin' al mese d' Agosto, che chiamati Agostini.

A L L E T T O R E,

Intorno al Disegno dell' Aquila, che fissa risguarda il Sole, e del Renoceroto vestito d' Armi dall' istessa sua natura.

L' Aquila Regina de' Volatili, non devesi reputare indegna della conclusione di tutta quell' Opera concertante al Cavallo, così per essere detto Cavallo il Rè de' Quadrupedi, come anche per assomigliarsi non poco fra di loro per la velocità, generosità, e valore; osserva bene Lettor correto, come detto Uccello Regale mira con luci fisse il Sole, perchè di tanto vien dotato da Dio, Padrone di tutte le creature, e dunque chi non ha tanta abilità, perchè non così vien dotato, non ardisca di fissare ove non giunge, e non può giungere il suo sguardo; giacchè il gran splendore del Principe de' Pianeti offusca la vista di quelle pupille, che non son degne, perchè non fanno riguardarlo: (*Cecus non judicat de coloribus*) or dunque chi senza talento naturale, e valore non è giunto ad ottenere il vero lume delle cose, non entri a fare giudizio; la consaputa Regina volante non solo intrepida senza battere palpebra gode i raggi del Sole, ma anco volando più d'ogn' altro volante, ad esso s' appressa; sicchè chiunque abilità a tanto volo non tiene, non entri in critica, e pensi al volo d' icaro; e benchè la mia penna non è stata Aquilina, ben voglio credere, che l' Aquile de' più perfetti ingegni compariranno i miei errori; mentre i Savi son quelli, che conoscono l' Umanità soggetta ad errare, il che non conoscendosi dall' ignoranza compagna della superbia; cerca indifferetamente contribuire contraccambii d' ingratitude in vece di lode a i sudori di chi non per altra mercede, che per applauso ha fangato per i posteri; Essendo che l' Aquila ha per parte principale la generosità, ed il valore; sappia ogn' uno, che il volere senza ragion veduta, & in conseguenza senza stimolo di gloria, oscurare le glorie altrui, merita più tosto il titolo d' iniquo poltrone, che d' Erce, la di cui iniquità da detta Regina dell' Aria, seù Regina volatrice, altro non mostrerebbe havere appreso, se non che un' aereo procedere, seù parlare.

lage nel caso, che volesse entrare in memorazione di questo Libro; ma perchè l'Aquila parla con i fatti, e non coila rozza favella de' Pappagalli, ed altri ridicoli Uccelli, perciò ogn'uno prenda à parlar poco, ed oprar molto; ne sia chi si lusinga di ingrandirsi col mormorare d'altri, giacchè la vera grandezza sol consiste ai fatti; lusinga, e non alle favelle satiriche, che diconsi tali da i Satiri: tanto che chi temeraria ha, non potrà conoscere quanto sia mostruoso il fatidico costume: Vive detto Volatile molti anni, denotando colla sua lunga vita l'immortalità degli Aquilani ingegni, e come Regina de' Volanti, ben sa con i suoi generosi artigli reprimere l'ardire de' Nottole infantile, che amiche delle tenebre, cercano invidiosamente contaminare lo splendore di chi procura cacciare alla luce del Mondo cose antipatiche ad ottusi cervelli, e rozzi costumi; L'istesso Aquila covando per moltiplicare la sua gloriosa specie, pone un piccolo fusto fra le sue ova per mitigare il soverchio calore, acciò non venga oppresso il giusto calore opportuno per la generazione degl' Aquilotti; Hor se havessero i troppi loquaci invidiosi la simile propensione di correggere l'ardenza inconsiderata della loro invidia; certo che in vece di generare velenosi Serpenti di maledicenza, produrrebbero frutti non tormentosi per loro istessi: secondo scrive Aristotele, Plinio, Albero Magno, ed altri così antichi, come moderni Filosofi, l'istesso Regio Uccello tra l'altre ammirabili proprietà è di ottimo Augurio, e contro fulmini, tanto che non solo esso, ma anche le sue penne, e l'accennata pietra del suo nido è contro detti fulmini; E circa l'Augurio ho letto in molti Historici, che in Battaglia à quella parte, ove si è vista volar l'Aquila, si è spesso mentata indubitata la vittoria; Hor dunque non ho fatto male far qui appresso esprimere il ritratto di detto Alto Campione, altrettanto per l'augurio di esser vittorioso della maledicenza, come anche per essere immune da i fulmini dell'invidia. Si è visto, che detto Nobile Volante per lo più tenuto in custodia in casa de' Grandi, ha mostrato non poca gratitudine a chi l'ha governato: or da detto grato costume apprenda ogni Lettore a non essermi ingrato, giacchè mi sono affaticato a tanto, non meno per compiacere a me stesso, che ad altri. L'istesso famoso Uccello per lo più offende, se non è molestato, e perciò non havendo lo havuto altro fine, che di far cosa grata, non sò lusingarmi, come possa questa mia Opera incontrare atti d'ingratitude; E già che il mio fine è stato per non far cosa ingrata, avetto a chi vuol mal contraccambiarmi, a misurare almeno se stesso col riflesso della qui appresso seconda figura del Renoceroto, il quale vittorioso ammazza, tanto decantato da Naturalisti, oltre d'essere di nobile, e sublime costume più degli altri bruti, nasce col vanaggio d'esser naturalmente vestito d'armi, s'è attaccato, per lo che non vi è chi nel combattimento vincer lo possa; E l'Elefante fidatosi alla gran corporatura, sinisurata forza, attevole propolide, e forti Zanne, volentieri vi si cimenta, e sempre perde, sicchè chi è nudo devesi vergognare di prenderle col vestito; Nudo intendo per via di stile metaforico, quello affatto ignorante di quella professione, in cui vuol porsi in riga, cioè vedovo, e digiuno di quelle matere, delle quali vuol far mostra d'essere inteso con lo scherzare gli altri; E trattandosi delle due professioni convenute in questa nostra Opera, cioè di Cavalcare, e di ScHEMA, non vi vuol l'assoluta energia di parole, ma i fatti con i quali non havendosi la lunga esperienza, non sò come possa darsi persona, che ne possa discorrere da Correttore, fidandosi alla pura forza, ed energia di lingua maledica, a guisa di zanna Elefantina, e detti fatti non solo s'ottengono dalla lunga esperienza di lunghissime fatiche, ma anche devono essere accompagnati da abilità naturale, tanto che non essendovi almeno una med otre abilità, deve l'uomo applicarsi ad altro ove più inclina: & è pur vero, che trovansi quei, che osan d'esperienza, e non dotati d'abilità naturale vogliono competere con chi oltre dell'esperienza tiene di essi maggior obbligazione alla natura; Ma chi dall'istessa natura sarà bene armato, s'è fornito d'ogni buona disposizione, ed ampliato in perfezione dalla lunga esperienza sotto buoni Maestri, certo che non venirà così inconsideratamente in contesa, contradicendo ad altri, giusto come il Renoceroto, che mai da se viene in battaglia se non apprettato da nudi, che non havendo

DI D. GIUSEPPE D' ALESSANDRO. 457

loco di ragione di loro medesimi, nè pur considerano le qualità insuperabili del contrariato; Contrario però per antipatia, e non per obligazione, giusto come ogni Malediconi di olo, che senza ragion veduta tiene per contrario il Mondo tutto, e non ti appropria de i versi di quel Savio: *non est in mundo homo qui seipsum non odit*.

L'invidata figliuol mio se stesso m'adora,

E si dilegua come Agnel per fascino,

Questi tali meritano anche il titolo di nemici del Genere humano, per lo che sono indegni d'essere arrollati tra gli huomini. Bisogna dunque esclamare dicendo: o povera invidia fabra de' suoi danni, che spesso, come causa del suo in il piange se stessa. Evvi un Uccello chiamato Pellicano, che conforme portano anco i Naturali percuotesi coll'istesso suo rostro tanto spesso, e disperatamente la parte verso il cuore, che viene miseramente ad esser Carneice di se medesimo. e perciò da tutti vien tenuto per simbolo dell'Invidia; d'onde per lo più nasce la malediceza, al qual morbo ho inteso dire, che Galeno porta per antidoto una Calamita, che suole a se tirare i legni: Ed ho letto all'Opera di Cesare Caporali, che sia cosa trita tra i Chirurghi, ch'ogni lingua mordace ha la sua vena arteriale, che addita verso le spalle. Non ha dubbio alcuno, che tal sorte di gente vive non poco ingannata, mostrandosi gonfia, e ventosa, come se l'esser maledico sia glorioso ornamento dell'Humanità, quando che altro non è, che un bassissimo fumo di maligna ignoranza; ed in essi si verifica quello dice Aureano Abbate: *(Il più basso campo più presto fama)*; e per lo più ho scorto, che tal huomin sono altrettanto ignoranti, quanto vanamente creduti d'essere virtuosi, ed ornati di quelle prerogative non meno plausibili, che improprie a i loro demeriti, per lo che doverdo haver poca obligazione alla natura, ed a loro medesimi, che sempre furono inimici d'applicarsi alle virtù, suppongono, che la natura habbia veritato in essi tutte le prerogative più desiderabili a questo Mondo, e che perciò non habbiano avuto bisogno di affangarsi all'acquisto delle virtù, co i proprii sforzi, vigilie, e sudori. E perche anni sono era vivente una certa persona, che ingiustamente pretendeva esser bello quanto il Sole, e valente quanto un Achille, fui pregato da Amici, a fargli il Sonetto, che qui appresso potrete leggere.

Non sò se conoscete un buon bizzarro,
Cbi d'essere suppone Spadaccino,
E vincer al valor l'ultramarino
Co' denigrar la gloria à Marco Sciarro.

Tiene pur sovra il capo altro catarro,
Cbi più bello egli sia d'un Amirino,
Morbido niente men d'un Castorino,
E che meriti del Sol gire su' carro.

Non è vero però quanti egli crede;
Io ben sò, ch'esso fu de la pazzia
Ab intestato Successor, e Erede.

Durandogli si faccia fantasia
Con aerei pensier in buona fede,
Incurabil farà la malattia.

Non ho inchiostro per esplicare il genio haverci, che ogu'uno in vece di perseguire la virtù, cioè in cambio di maltrattarla cercasse d'acquistarla per se stesso, e come cosa propria anche stimarla in persona d'altri, tanto più che non vi è maggior tesoro, che la virtù immune da ogni disastro, e fecciosissima compagna a chi la possiede, e a disprezzo d'altre vicendevoli ricchezze, e perciò il Virtuoso dovunque gira, e corre

perseguitato dall'Invidia, o dalla forte sempre può dire *virtus in seipso*, e scindogli patria ogni Face, benché straniero, & all'incerto l'ignoranza avendo per costume di far l'huomo povero, non solo d'indennità, ma anche d'ogn'altro bene di fortuna, non so per qual cecità vi siano degl'huomini, che con essa si spotano con indifolubili nozze, e buon farebbe, che molti nati con obligazione non vivessero in fardida, e vituperosa miseria, mercè dell'ignoranza. Venne una volta in questo Regno un Cavalier toralite tutto ignorante, tutto fardido, ed altrettanto superbo, e truffaldino, e se chi conosceva i suoi narali voleva avvertirlo, e consigliarlo, che s'applicasse a costà che gli potesse dare honore, e pane, rispondea io son Cavaliero s'ci ha da pensare quèsta spala, costui parti da questa vita, ed essendomi stato mostrato da un Cavaliero di buon genio un Sonetto Bernesco fatto su gli andamenti del medesimo, mi richiese, ch'io li havesse fatto un altro su l'istesso soggetto; che per compiacerglo lo feci, ed ecco che qui l'adduco:

*Viss' al Mondo un bizzarro Cavaliere,
Ch' ammazza molti tra l'increspature;
E spesso per smozzar l'immense arsura
Al buccale bevera, non al bicchiere.
Sdegnando di condur Palafreniere
Sòlo se n' gira, e in van colle brasure
Procurava d'empiffi, e le sozzure
Eran le sue dilecte Cameriere,
Non mèn per spasso, che per pura fame
On trussava il burdello, or l'Offeria,
Dissinvolto giacea nel nudo strame.
L'ignoranza li fe gran compagnia,
Nè seppe mai capir quel bel dettame,
Non val senza virtù la Signoria.*

O quanto è facile volè la superbia, ed ignoranza ad un Cavaliere, in cui se le buone azzioni, e virtuosi andamenti risplendono più che nel plebeo; altrerauto sono più appatenti le male qualità, cattivi portamenti; ed idioti tratti, e quantunque un huomo sia per sua natura di pessima inclmazione, arto assai più al male, che al buono, pare applicandosi alle nobili professioni, ed ad ogn'altra virtù, viene non solo a distoglierli dal male, ma anche l'istessa virtù da tristo, lo fara diventar buono, potetabile la virtù l'è correttivo d'ogni cattiva influenza; *Sapient dominabitur offris* l'istessa virtù rende l'huomo misurato nello scrivere, e parlare, così nelle proposte, come nelle risposte, e ponderato nel considerare quanto possono stendere le sue forze, e prevenito a quanto può succedere, riflettendo di quanto peso, e conseguenza può essere una parola di più, e meno: Non mancano di quei ignorantissimi, che colle continue negative credon passare per personaggi todi, costanti, e massicci; Altri si lusingano d'esser tenuti per l'idea della galantaria, con dir sempre di sì, promettendo per assentato tutto quello, che non è à lor disposizione, ed in si fatta guisa sperano ritrare la volontà altrui a l'obbedienza delle loro cattive intentioni, per lo che a due persone distimamente Profetori di dette false massime lo feci il qui seguente: Sonetto.

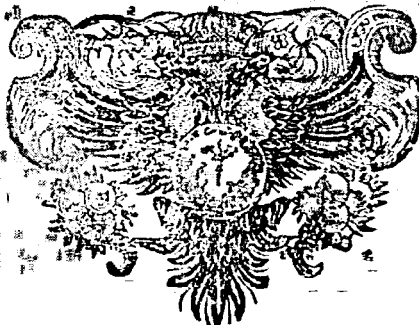
DI D. GIUSEPPE D'ALESSANDRO . 459 -

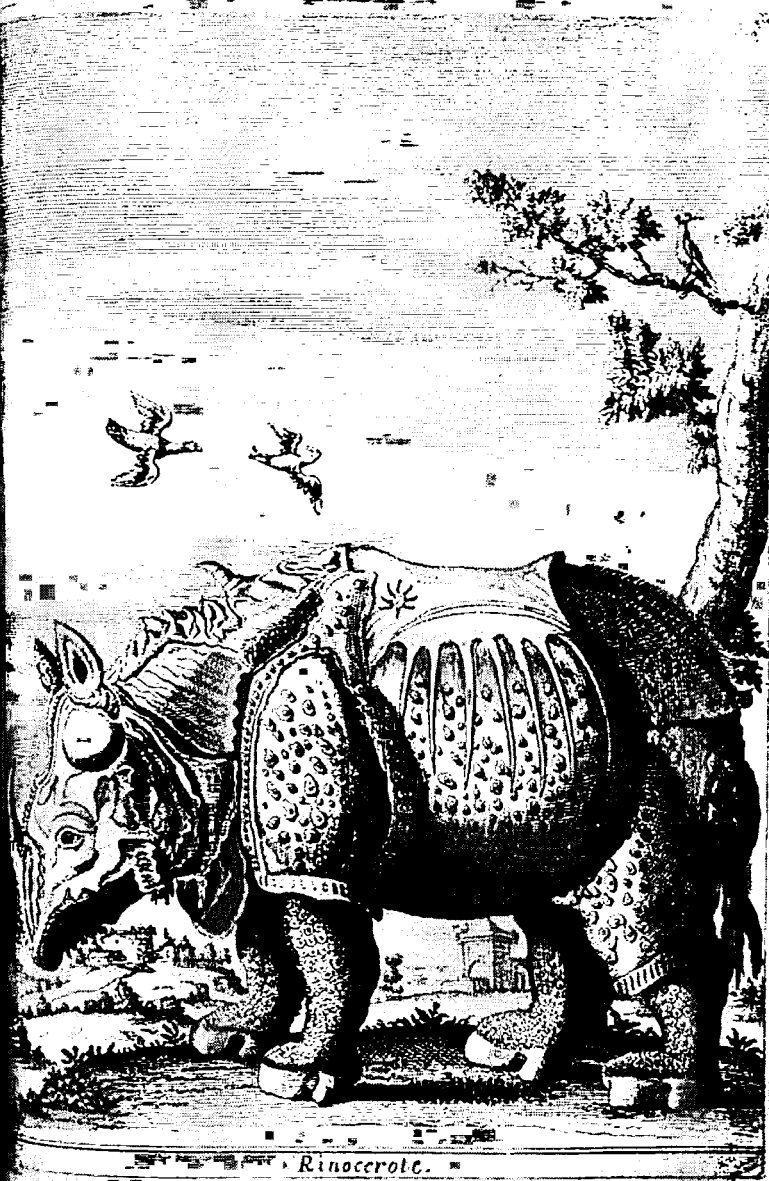
Un certo tal fa capital del nò,
 Un' altro fonda la sua base a' sì,
 Che vi par? l' uno è matto, offe che sì,
 L' altro l'è galanz'buomo? or questo nò.
 Goffo mantentor del sempre nò,
 Vigliacco facendou del sempre sì,
 Meglio saresti interpellar col sì,
 Faresti ben serviti anche del nò.
 Non ci vuol troppo a dir sì sì, nò nò,
 Senza addurre ragion del nò, del sì,
 Senza appoggiare il sì, fondare il nò.
 Or via non più rumor di nò, di sì.
 Mentr'è troppo rozza il sempre nò,
 Compagno è de l'inganno il sempre sì.

Abbia ogn'uno avanti gl'occhi la Feme, che i Poeti chiamano Uccello immortale, che dalle sue ceneri rinalce più bella, la medesima e il prototipo della carità, e dell'amore, or dunque a d'imitazione dell' istessa chi averà amore, e carità verso il profumo sarà immortale restandou sempre vivo, e glorioso il suo nome, ed Iddio lo rimunerà in questo Mondo, e nell'altro, il qual buon'effetto non può derivare dall'iniquità nechiama di tutte le sorti di disgrazie: e sappiasi, che la virtù non solo consiste nelle scienze, e nelle nobili professioni, ma anche nella gentilezza, e Nobiltà di costumi; Da un pezzo, che al Mondo regna la questione, qual sia la vera nobiltà, oltre delle Signorie assolute independenti da altro dominio. Molti, e con ragione vogliono, che la Nobiltà di Seggio, che vuol dir Nobiltà separata, ed in particolare nella Nobilissima Città di Napoli, sia la maggiore; vi è altra Città in Regno, che per ragione dell' antichità pretende non dover cedere, vi sono altre Città, che anche separatamente, hanno Nobiltà di Seggio, e Nobiltà di passar abiti da Cavalieri; Vi sono parimente altre Famiglie non di piazza, che vuol dire l' istesso, che Seggio, che da tempo immemorabile, con aver avuto molti Personaggi insigni, e per havere sempre apparenato con Famiglie Nobili, meritano di passar abiti, e godere ogn' altra prerogativa Cavalleresca. Se n' viene la Nobiltà del Baronaggio, che mercè di tanti privilegi conceduteli da Sua Maestà, e per il dominio di Vassalli, come Nobiltà dominante pretende per cosa assenerata, non senz' appoggio di molta ragione, che passato un Secolo in detto dominio sia anch' essa nobil da godere prerogativa non inferiore ad ogn' altra Nobiltà, e tanto più quanto si sarà mantenuta con splendore, ed havrà passato il Secolo, lo però non voglio entrare in questo contrasto, nè mi spetta far il Giudice di queste cause; Quel che però ben so, e posso dire per assenerato, egli è, che la vera, e più cospicua nobiltà col carattere indelebile della più stimata Signoria, sia la virtù, che sempre ha fatto residenza in questo Regno, e perciò sfioro a i giovani a non degenerare dalla virtuosa inclinazione de' loro gloriosi Antecessori, e particolarmente parlo per questa Gentilissima, e Nobilissima Città di Napoli degna Metropoli di questo gran Regno, la quale conforme sempre è stata Seminario d'ogni virtù, ed ha mandato Eroi per tutte le parti del Mondo a spargere le sue glorie, così spero continuerà per l'avvenire, acciò sia sempre occasione a gli Scrittori d'empir le carte de' gloriosissimi gesti suoi, e che la fama sempre per essa abbia a dar nato all'eternante tromba.

Alla nobile Gioventù Napolitana.

D Partenope bella à l'armi, à l'armi
 Incliti Eroi, superbi Cavalieri,
 Deb sul dorso guerrier de' bei destrieri
 Correteciad eternarvi in bronzi, in marmi.
 Sudori egregi ogn'ur non risparim
 Di Bellona a gl' arcinchi, e sempre altieri
 Fate onor à i vostri Arzoli guerrieri,
 Per quai suonano ancor le Trombe, i Carmi.
 Questo Ciel Alargiate, e questo suolo
 Influssce qual pria, sempre tramanda
 Valore, e grida a l'un, e a l'altro Polo.
 Convien che il vostro nome ormai si spanda,
 E che per voi la gloria impenni il solo.
 A sparger fama eccelsa, e memoranda.





Rhinoceroté.